

Borsa
+0,25%
Indice
Mib 1215
(+21,50% dal
2-1-1989)



Lira
Poco mossa
tra le monete
dello Sme
Il marco
recupera



Dollaro
Accusa
una lieve
flessione
(in Italia
1403,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

...e tutto avviene in un mercato senza regole

ANGELO DE MATTEA

Di recente uno psicanalista americano è stato condannato per insider trading per aver carpito in una seduta di analisi alcune notizie sugli avvicendamenti al vertice di una società ad una signora il cui marito era un dirigente di quella società. Una volta in possesso delle informazioni, lo psicanalista se ne era servito per lucrare enormi profitti con operazioni sui titoli della società in questione. Sembra utile richiamare questa vicenda ora che il mese borsistico di settembre si è aperto all'insegna del «toro» e mentre si segnalano i «primati» per la lira come una delle monete più forti dello Sme o per il livello di riserve valutarie più elevate di quelle Usa - per rimarcare ancor più, se ve ne fosse bisogno, le distanze tra gli ordinamenti della nostra borsa e quelli di un paese capitalistico avanzato come gli Usa.

In Italia è dovuto essere il Pci a presentare il primo progetto per la penalizzazione dell'insider trading. A tutt'oggi, trascorso oltre un anno, non se n'è ancora fatto nulla, per i freni azionari congiuntamente dalla Dc e da una parte della Consob che vorrebbero limitare drasticamente, o escludere, i poteri di indagine da affidare alla Guardia di finanza; insomma una sorta di «freno domestico» in favore della Consob. Ma non vi è solo la perdurante carenza di una disciplina anti-insider. Si pensi all'Opa (offerta pubblica di acquisto). In Francia si sviluppa il «freno» promosso dalla Suez sulla Victoire a colpi di Opa, come strumento ormai trasparente di acquisto di azioni; da noi il democristiano Usellini, il relatore alla Camera del disegno di legge in materia già approvato al Senato, mena vanto apertamente di avere rinchiuso il testo in un cassetto. In attesa di chi e di che cosa? Forse dovranno essere i grandi gruppi a dare via libera? Quei gruppi che intendendo controllare a farla da padrone nel mercato mobiliare, vorrebbero una struttura della normativa sull'Opa tale da assicurare la perpetuazione del loro potere, piuttosto che tutelare i diritti delle minoranze e la trasparenza del mercato. E che dire poi dei fondi mobiliari chiusi e di quelli immobiliari, la cui legislazione è attesa da anni? Per le Sim - le società di intermediazione mobiliare - la normativa è stata approvata dal Senato, anche se con alcuni punti di criticità che riguardano in particolare il non chiaro rapporto tra gli organi di controllo (Bancaitalia e Consob); ma non si fanno ancora previsioni sullo sblocco alla Camera. Il governo tace, così come mantiene un'inspiegabile (o anche troppo spiegabile) agnosticismo sull'antitrust e sulla separazione impresa-banca, anch'essa in discussione alla Camera.

Per ora solo il sottosegretario al Tesoro Sacconi ha detto qualcosa in una sorta di intervista, mentre si è potuta leggere su Repubblica una dichiarazione del democristiano on. Berlanda secondo la quale il ministro Carli ha «informalmente» espresso di recente il suo impegno per la riforma dei mercati e degli intermediari. Quell'«informalmente» è una perla impagabile. Il fatto è che il tema delle «nuove regole», da tutti invocato, è quanto mai ostico ai cultori del privatismo. Efferescenza nella Borsa ed efferescenza valutaria segnalano entrambe gravi carenze strutturali: nel primo caso nell'ordinamento e nella funzione dei mercati e degli intermediari; nel secondo, per l'assenza di un adeguato piano di rientro del debito pubblico che finora ha comportato una politica di alti tassi d'interesse. Il governo evidentemente preferisce puntare nell'euforia delle apparenze finanziarie. Gli bastano i cosiddetti primati, anche se essi non riescono a nascondere una ben diversa realtà. E gli basta declamare l'estate calda del debito pubblico, senza aggredire le cause.

Avanzo di 590 miliardi a luglio I capitali continuano a ingrossare le riserve della Banca d'Italia che acquista marchi e dollari

Ribasso alla Borsa di New York Calano gli ordinativi, sono attese misure per evitare la recessione Calo produttivo in Inghilterra

Bilancia attiva, lira da primati

La Borsa di New York retrocede da quota 2722 a 2636 dell'indice Dow Jones seguita dalle piazze europee. La lira continua un percorso di alte quotazioni sull'onda del nuovo attivo della bilancia dei pagamenti: 590 miliardi a luglio. Ma l'argomento del giorno è la recessione: negli Stati Uniti ed in Europa si discute sulla opportunità di contrastare il calo della produzione.

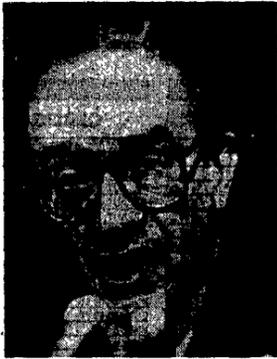
RENZO STEFANELLI

ROMA. Il ribasso iniziato lunedì alla Borsa di New York non ha ancora connotati precisi. La Casa Bianca ha richiamato la Riserva federale sull'opportunità di tenere larga l'offerta di moneta per contrastare la recessione e il mercato ne prende atto. I dati di ieri precisano la natura della recessione: riduzione dell'1,9% degli ordinativi all'industria per il mese di luglio. L'industria dei beni d'uso civile investe ancora, aumentando del 5% la spesa per attrezzature per l'esercizio cala del 14%. La manovra all'interno del bilancio federale degli Stati Uniti orienta l'intero apparato produttivo.

Richard Darman, direttore al budget, interviene per sostenere che il limite di 116 mi-

liardi di dollari al deficit è stato formalmente rispettato. Ammette, al tempo stesso, che vi sono «enormi falle», spesa gestita fuori bilancio con varie tecniche, salvataggio delle casse di risparmio agli aumenti di stipendio ai militari. La divergenza fondamentale fra il Tesoro degli Stati Uniti ed i suoi critici - di ambiente bancario, in prevalenza - è sui tassi d'interesse. Solo con una minore spesa per tassi d'interesse il bilancio potrà sostenere l'espansione produttiva pur in fase di contenimento della parte a destinazione militare.

La Riserva Federale è stata finora accomodate. Gli elogi al governatore-presidente Alan Greenspan per la sua duttilità pragmatica si spre-



Alan Greenspan governatore della Fed

no. I Fondi federali erano offerti ieri al 9% a fronte di un tasso di sconto al 7% e di un tasso primario (commerciale) del 10,5%. La situazione bancaria continua ad essere influenzata dalle perdite sui crediti verso l'America latina. Ancora ieri si dava per prossimo l'accordo con l'Argentina per un rinvio dei riborsini. Tuttavia il Tesoro degli Stati Uniti ritiene che nei prossimi

mesi, a fronte di un calo ulteriore del ritmo produttivo, i tassi d'interesse possano scendere. Sono queste le notizie che hanno calmato ieri gli acquisti di dollari. Quotato circa 1400 lire, il dollaro resta relativamente forte. La domanda di dollari viene sapientemente sostenuta dalla politica istituzionale. La Riserva federale ha ieri autorizzato quattro società

di intermediazione giapponesi - Daiwa, Nikko, Nomura e Yamachi Securities - a continuare ad operare come venditori primari dei titoli sul grande mercato del debito pubblico statunitense. La Riserva federale ribadisce che vuole analoghe contropartite a Tokyo ma intanto si preoccupa di conservare al Tesoro i servizi di queste «grandi agenzie», acquirenti di titoli del debito, che sono all'origine dell'afflusso potente di capitali sul mercato nordamericano.

In Europa il governo di Londra ha raggiunto l'obiettivo dell'attenuazione del deficit con 14 mesi di aumenti continui dei tassi (ora il tasso base è al 14%). La produzione è scesa dello 0,4% nel secondo trimestre; meno 1% la produzione industriale. L'Inghilterra è il primo paese dell'Europa a trovarsi in posizione recessiva. Una analisi dell'Ocse pubblica nei giorni scorsi invita il governo di Londra a usare la leva fiscale per agire sull'inflazione; la proposta, non nuova, viene respinta per ragioni ideologiche. La produzione è a ritmo elevato nell'Europa continentale, e in particolare Germania

e Francia che registrano incrementi del 3-4%. L'attenuazione inglese incrina il quadro positivo di cui si alimenta anche l'economia italiana. La lira a 717 per un marco è sostenibile fino a che vi è il compenso di una domanda internazionale elevata. Per i prossimi mesi - più ancora per il 1990 - il trascinamento della domanda estera non è scontato. Di qui la delicatezza della manovra di bilancio in Italia: l'afflusso di capitali esteri che porta in attivo la bilancia e sostiene il cambio della lira viene pagato con tassi d'interesse elevati. Questi, a loro volta, alimentano una spesa pubblica in disavanzo che non è maneggiabile per finalità produttiva.

La Banca d'Italia non fa altro che acquistare marchi e dollari sul mercato per irrobustire le riserve e contenere l'apprezzamento della lira. Anche l'elevato livello di riserve, necessario per fronteggiare eventuali riflussi dei capitali esteri, è un costo. In sostanza oggi la gestione del disavanzo pubblico e della politica monetaria che vi è intrecciata costituisce uno dei massimi punti di inefficienza dell'economia italiana.

I titoli salgono, ma c'è attesa dopo le grandi battaglie d'agosto

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si è avvertita qualche incrinatura nell'andamento della seduta di ieri in Borsa. Il livello dei titoli ha continuato a salire, sia pure in modo meno consistente che nei giorni scorsi, ma l'impressione più diffusa è che sia giunto al termine il trend di crescita che ha caratterizzato il mercato di piazza Affari in questi ultimi due mesi.

L'ottimismo non è ancora scolorito a piazza Affari, ma il mercato sta mettendo in luce segni di debolezza. Eppure la scottata è stata sostanzialmente positiva con una crescita del Mib dello 0,25% che ha fatto registrare l'ennesimo

record dell'anno (più 21,5 dal 2 gennaio), ma verso la fine della seduta hanno preso corpo consistenti realzi: investitori che iniziavano a mettere sul mercato quantitativi di titoli non indifferenti. L'arresto di alcuni valori viene considerato « fisiologico » dagli operatori e necessario per controbilanciare gli sbalzi precedenti. Non mancano tuttavia le inquietudini, con forti perplessità sulla tenuta del mercato nelle prossime settimane.

Questo rallentamento della crescita del mercato borsistico si giustifica soprattutto col fatto che nel periodo attorno a Ferragosto sono state tentate

(e in parte portate a compimento) alcune scalate ora del tutto esaurite. È il caso della lotta per il rafforzamento delle posizioni all'interno della Mondadori fra il gruppo De Benedetti e la «cordata» che fa capo a Berlusconi. Ora questa battaglia si è conclusa e la Cir del finanziere di Ivrea si è ancor più saldamente installata nella azienda di S. Grate. Tra pochi giorni, infatti, la Cir presenterà alla Consob la consistenza dei suoi pacchetti azionari. Dopo i rastrellamenti di queste ultime settimane di azioni privilegiate, De Benedetti disporrebbe all'interno della Mondadori fra il 40 e il 45% del pacchetto azionario, più che sufficiente per vanificare ogni tentativo di scalata

del gruppo Berlusconi. Terminata così la guerra per il controllo della casa editrice era naturale che le quotazioni delle azioni al centro di questa tensione tornassero ad un livello meno esasperato. Anche dalla vicenda Gim è venuto ieri un raffreddamento della Borsa. Il titolo della società che fa capo al gruppo Orlando ha perduto ieri oltre il 3% dopo che era stato smentito un tentativo di scalata anche questo da parte del sempre presente De Benedetti. Contemporaneamente veniva annunciato che il patto di sindacato che controlla la Gim era stato rinnovato con l'adesione di tutti i suoi aderenti.

Rimane ancora aperta la battaglia per la Alivar che ieri ha fatto registrare un ulteriore progresso del titolo di questa società di oltre il 7%. Si dà per certo che le azioni di questa azienda che fa capo alla Sme, la finanziaria dell'Iri nel settore agro-alimentare, venga rastrellato in quanto l'azienda starebbe per essere venduta ai privati. Dopo un anno di magra che ha visto ridotti, per fusioni e cancellazioni di società, il listino di piazza Affari, si sta per arricchire di quattro nuove società. Si tratta della Costa Crociere, della Teleco Cavt, che da un paio di mesi stanno ottenendo buoni risultati al «terzo mercato», della Bassetti e della Ratti.



Carlo De Benedetti

Prezzi spinti alle stelle e titoli sospesi nel primo giorno dell'Opa lanciata dalla Compagnie de Suez Il consiglio di amministrazione della società scalata invita gli azionisti a non cedere. Arriva Gardini?

Borsa di Parigi, guerra per la Victoire

Jean-Marc Vernes, presidente della Ci (Compagnie Industrielle), e Renaud de la Genière, presidente della Suez, i massimi esponenti dei due fronti che si combattono per il controllo della società assicuratrice Victoire, si sono ritrovati faccia a faccia ieri mattina al consiglio di amministrazione della Compagnie Industrielle. Un confronto duro, che equivale a una dichiarazione di guerra.

DARIO VENEZONI

MILANO. All'indomani dell'approvazione da parte degli organi competenti dell'Opa (offerta pubblica di acquisto) della Suez, e mentre in Borsa a Parigi si scatenava la bagarre attorno ai titoli dei due gruppi impegnati nello scontro, il consiglio di amministrazione della Compagnie Industrielle (Ci) si è riunito per esaminare le contromisure da opporre alla scalata della Suez. Negli ovalati saloni della Compagnie l'atmosfera era gelida. Le

forme sono state ossessivamente rispettate, ma la sostanza era quella di una autentica dichiarazione di guerra.

Renaud de la Genière, co-naceo presidente della Suez, nel consiglio di amministrazione della Compagnie Industrielle rappresenta con un collaboratore il 18% del capitale. Ma la Suez vuole diventare padrona assoluta della società - e quindi, a cascata, della controllata Victoire - estromettendo l'attuale grup-

po di controllo. Il quale, a sua volta, ovviamente reagisce. La riunione di ieri mattina era stata convocata proprio per stabilire le contromisure da adottare. E De la Genière si è trovato nella spiacevole situazione di discutere le contromisure da prendere per difendersi da se stesso.

La conclusione era scontata. Il consiglio ha adottato a maggioranza - 7 contro 2 - una risoluzione con la quale si dà mandato al presidente Jean-Marc Vernes di «prendere tutte le disposizioni atte a far fallire l'assalto ostile» della Suez. Agli azionisti della Ci, il consiglio di amministrazione ha raccomandato di non accettare la pur allettante offerta della Suez.

Ma quali saranno, nei fatti le contromisure che saranno adottate? «Quando si va allo scontro - ha detto Jean-Marc Vernes - un'agenzia di stam-

pa - non si svelano i piani, non si dice con chi, non si rivelano le fasi e i tempi della battaglia. Questa è una guerra, e io non voglio perderla». E il comunicato ufficiale diramato in tarda serata non aggiunge alcun particolare utile, limitandosi a «biasimare l'iniziativa ostile della Suez». Per parte sua, il presidente della Suez si è limitato ad osservare che la sua offerta agli azionisti della Compagnie Industrielle e della Victoire non ha nulla di ostile, e che anzi è tesa a «risolvere i conflitti che contrappongono i principali azionisti» e ad assicurare per l'avvenire «un azionariato stabile e in grado di fare fronte al finanziamento dei progetti di sviluppo».

Prima ancora di conoscere l'esito della riunione, la Borsa di Parigi non ha perso tempo. I titoli delle società coinvolte nello scontro sono stati presi

d'assalto, in un clima di agitazione parossistica. Le azioni della Victoire, richieste dalla Suez a 2.000 franchi (contro la chiusura poco sopra i 1.000 il 4 agosto scorso), hanno rapidamente raggiunto e superato il livello dell'Opa. Ma la vera battaglia è stata combattuta attorno alle azioni della Ci, per le quali la Suez ha offerto 13.000 franchi. Già in apertura c'è stato chi ha offerto anche 15.000 franchi, spingendosi poi, nel seguito della seduta, fino a superare la fantastica quotazione di 20.000 franchi per azione. In queste condizioni il titolo è stato sospeso, e il prezzo non è stato rilevato.

Forse era proprio questo il risultato che i compratori si prefiggevano: togliere di fatto il titolo dal listino, impedendo a Vernes o ad altri massicci acquirenti. Se la situazione dovesse rimanere questa, l'unica

offerta percorribile rimarrebbe quella della Suez. Le autorità della Borsa hanno quindi deciso di vedere chiaro in questo affare, e da domani le quotazioni del titolo Ci verranno riprese solo per contanti, sotto il diretto controllo della Cob.

Un piccolo giallo si è creato infine attorno alla sibilina dichiarazione di Vernes, il quale ha lasciato intendere che certamente i Ferruzzi staranno dalla sua parte. «Il gruppo Ferruzzi quando riceverà delle proposte le esaminerà», si è limitato a replicare un portavoce a Ravenna. In realtà in Borsa sia a Milano che a Parigi si dà per scontato un intervento di Gardini, il quale non è certamente insensibile all'opportunità che si offre alla sua Fondiaria di intervenire acquisendo una posizione determinante nel capitale della sesta compagnia di assicurazioni europea.

Sol levante acchiappatutto Investe ovunque



Inghilterra, Stati Uniti, Cina: un Giappone sempre più ricco sta muovendo i suoi miliardi di yen in giro per il mondo, come su una grande scacchiera. In Gran Bretagna gli investimenti diretti delle società nipponiche dovrebbero triplicarsi nei prossimi dieci anni, salendo dai 2,3 miliardi di sterline a circa 6,5 miliardi, attratte dal grande potenziale di crescita del consumo di beni durevoli e da costi produttivi e del lavoro più favorevoli che in Francia e Germania. Gli investimenti dovrebbero concentrarsi in particolare sull'auto e sull'elettronica. Intanto sul fronte statunitense il colosso giapponese Fujisawa ha lanciato un'offerta di acquisto per il 70% delle azioni dell'americana Lyphomed che si aggira intorno ai 929 milioni di dollari. E pure verso la Cina il Giappone ha deciso di riaprire i cordoni della borsa: le banche commerciali sono pronte a ripristinare i prestiti se Pechino lo richiederà, dopo il blocco informale deciso sull'onda del massacro degli studenti.

Ristoranti italiani all'estero, c'è chi li mangia

Parmigiano, spaghetti, pizza, i tipici piatti offerti nei ristoranti italiani all'estero rischiano di essere inghiottiti dalle multinazionali. In una curiosa interpellanza il deputato dc Ciccardini lancia l'allarme sul rischio di esaurimento dei 60.000 ristoranti e pizzerie italiane su suolo straniero. Questo esercito di locali potrebbe infatti soccombere alle acquisizioni di società internazionali come è successo lo scorso anno a Londra, dove 85 ristoranti sono stati acquistati da multinazionali o come nel Nord America dove sono nate le prime catene di pizzerie a capitale statunitense. Senza contare la minaccia giapponese: imprenditori del Sol Levante hanno acquistato il diritto di usare nomi di ristoranti famosi.

Gim, il gruppo De Benedetti smentisce disimpegno

Dopo diverse sedute positive (un progresso massimo dall'inizio dell'anno di oltre l'80%) ieri il titolo della Gim, la holding del gruppo Orlando, ha accusato una battuta d'arresto, scendendo del 3,11%. Secondo alcune voci il rialzo delle quotazioni sarebbe collegato al desiderio della Cir di De Benedetti di vendere le proprie azioni (pari al 18,6%) non prima però che abbiano raggiunto un prezzo più remunerativo. Dalla finanziaria di Ivrea fanno sapere però che la partecipazione nella Gim è storica e che non esiste alcuna intenzione di ritoccarla.

Europa, nell'89 più gettonate le ferrovie italiane

Segnali di ripresa per le ferrovie italiane nel primo trimestre dell'89 vengono dall'ultimo rapporto dell'Unione internazionale delle chemie di Ginevra. L'ente ferroviario ha recuperato terreno in Europa rispetto alle consorelle facendo segnare il miglior risultato parziale nella crescita del traffico viaggiatori (9%) e registrando una buona performance anche nel traffico merci (10,5%), secondo soltanto a quello delle ferrovie svizzere. Risultati questi confermati anche dai dati sul fronte interno: nei primi sette mesi dell'89 i viaggiatori sono cresciuti del 2,4% e le merci del 12,14%.

Boom dell'auto in Germania: +25% a luglio la produzione

Un vero e proprio boom per l'auto tedesca: a luglio la produzione dell'industria automobilistica è cresciuta del 25% passando dai 258.039 veicoli dell'anno scorso agli attuali 319.500, anche se nell'89 i giorni lavorativi erano stati tre in meno.

E in Giappone Mitsubishi lancia l'auto a metanolo

È la Mitsubishi la prima casa giapponese ad avere messo a punto un'auto alimentata con metanolo miscelato a benzina: lo studio di fattibilità prevede che si arrivi alla sua utilizzazione pratica entro la metà del 1991. Al programma dell'auto, che utilizza una miscela metanolo-benzina in qualsiasi tipo di rapporto (dall'85% di metanolo con il 15% di benzina fino al 100% di benzina), si era cominciato a lavorare nel 1987. L'impegno dei giapponesi su questo terreno è legato alla modifica della legge americana sull'ambiente che impone la vendita di auto a carburante pulito in nove grandi città.

FRANCO BRIZZO

Meno cari i cibi stagionali Da Palermo un segnale di raffreddamento dell'inflazione in agosto

ROMA. Mentre si annunciano aumenti del gasolio e del petrolio da riscaldamento, ieri si è avuta una anticipazione sull'andamento dei prezzi in agosto nelle sei città campione che l'Istat renderà noto oggi. L'anticipazione viene dal servizio statistico del comune di Palermo, una delle sei città che darebbe un segnale di raffreddamento dell'inflazione (0,4%).

I prezzi nella metropoli siciliana sono infatti cresciuti in un mese dello 0,1%, con un tasso tendenziale annuo (negli ultimi 12 mesi dall'agosto '88) del 5,6% contro il 6% di luglio. Sul piano nazionale a luglio il costo della vita era cresciuto dello 0,2% mensile, con una tendenza annua del 7% (la stessa del mese precedente). Il dato di Palermo è stato favorito da un elemento chiaramente stagionale per il calo nei prezzi di generi alimentari come pesci, patate, ortaggi e frutta fresca che ha portato a -0,2% il tasso mensile nella

borsa della spesa dei palermitani, nonostante cereali, carni, oli e grassi siano aumentati. Inoltre a luglio la riduzione era stata maggiore: -0,4%. Un dato, quello alimentare, che si è combinato con i prezzi inviatissimi nell'abbigliamento, l'elettricità e le abitazioni. Ricaricati invece i trasporti, i beni di uso domestico e i servizi personali (0,4%).

Oggi dunque avremo la prima eventuale conferma del segnale di Palermo, che dovrà poi essere verificata nell'andamento nazionale del costo della vita, dopo la fine del mese. Tuttavia per il futuro c'è già un segnale di aumento: le consuete rilevazioni della media Cae hanno evidenziato che sono maturate le condizioni per un aumento del prezzo del gasolio da 733 a 749 lire al litro, e del petrolio da riscaldamento da 631 a 647 lire al litro. Aumenti sui quali si attende una comunicazione ufficiale.